



PARTITO DEMOCRATICO, NON SE MA COME

Noi vogliamo concorrere, con il nostro autonomo contributo di idee e di proposte, ad una scelta congressuale convinta e netta a favore della trasformazione dell'Ulivo in Partito Democratico. Lo concepiamo come partito *popolare e di massa*, che abbia a base della sua identità una funzione storica: realizzare una nuova tappa nello sviluppo della democrazia italiana, per impedire la decadenza del Paese e rilanciarne il ruolo nel mondo. È per questo che il gruppo dirigente deve impegnarsi in una elaborazione politica originale capace di favorire un'adesione convinta e non passiva al Partito Democratico. Dobbiamo discutere di quello che vogliamo cambiare nella società, nel sistema politico, nelle modalità concrete di funzionamento della democrazia. Per questo dobbiamo assumere un credibile impegno a *liberalizzare* la politica. Un progetto politico nuovo, infatti, non è credibile senza una classe dirigente che gli corrisponda. In questo quadro è cruciale il principio della contendibilità della leadership da selezionare con modalità analoghe a quelle sperimentate con le primarie dall'Unione in vista delle ultime elezioni politiche.

L'azione di governo, ha avviato un percorso importante per modernizzare il Paese. Questa politica, ha bisogno per consolidarsi di un processo parallelo di innovazione politica. D'altra parte è del tutto evidente che il rafforzamento del Governo Prodi costituisce la condizione indispensabile per rendere credibile il nuovo soggetto politico. Soltanto la capacità di dare una risposta riformatrice coerente alla convergente domanda di più mercato, più competizione, più attenzione al merito e, nello stesso tempo, di più diritti e più garanzie attraverso un *welfare* rinnovato, può infatti rimetterci in sintonia con le migliori energie della società italiana.

Siamo in una di quelle mutazioni storiche che rimettono in discussione valori, culture, gerarchie, rapporti di forza. L'Italia può uscire seriamente ridimensionata da questa svolta epocale o, viceversa, ritrovare un nuovo ruolo nel mondo. Occorre elaborare una nuova *idea di nazione* per una nuova Europa che, consolidando la scelta multilaterale già adottata dall'attuale governo italiano, deve far sentire la sua voce perché il mondo esca dalla lacerazione profonda causata dal terrorismo internazionale e dalla risposta sbagliata della guerra in Iraq.

Il Partito Democratico o si candida ad essere lo strumento di una nuova scommessa per la crescita del Paese o non avrà alcun fondamento duraturo. C'è un blocco allarmante del ricambio generazionale. Siamo in grande ritardo per la presenza delle donne, mentre Ségolène Royal è candidata per il PS francese alla Presidenza della Repubblica e Hillary Clinton si sta candidando alla Casa Bianca.

Il Partito Democratico non può nascere come mera sommatoria di DS e Margherita, ma deve essere un partito *coalizionale* secondo l'ispirazione originaria dell'Ulivo evitando il rischio di una deriva autoreferenziale delle attuali forze politiche, recuperandone le migliori tradizioni. Aver vinto tutte le elezioni successive alla brecciantista sconfitta del 2001 (ma senza riuscire ad incrementare in modo rilevante le percentuali dei DS e conseguendo nel 2006 come Unione una vittoria solo di misura) dovrebbe spingerci ad aprire nuovi canali in tutte le direzioni: la nostra base, i quadri intermedi, i simpatizzanti, il popolo delle primarie, gli intellettuali, le associazioni e i movimenti della società civile. Alla fase costituente devono poter partecipare anche i non iscritti aderendo direttamente al Partito Democratico.

I diversi riformismi oggi possono pervenire ad una nuova, alta sintesi. Si tratta di una prospettiva di portata storica che non si persegue eludendo i problemi e nascondendo le diversità, ma dando vita ad un grande confronto delle idee che consenta di giungere ad una sintesi politica e culturale davvero condivisa. Il Partito Democratico non è una scatola vuota da riempire casualmente, né il semplice conseguimento di un traguardo già previsto nell'atto di nascita dell'Ulivo.

Non è in nome di una visione statica della tradizione socialista che i DS devono affrontare il tema dell'appartenenza internazionale del Partito Democratico e del suo rapporto con il PSE. La questione è quella di promuovere nel modo più efficace possibile, anche sul piano internazionale, una riorganizzazione del campo di forze che si ispirano alle tradizioni politiche di centrosinistra. È il Partito del Socialismo Europeo, infatti, il soggetto nel quale si organizzano le principali forze democratiche e progressiste, come avviene del resto anche per l'Internazionale Socialista, e da questo dato non si può prescindere.

Ma il riferimento ai valori del socialismo europeo lo si fa valere realmente nel confronto delle idee. Per affermare un riformismo vero bisogna innovare le culture politiche, mettere in campo grandi idee e visioni, dare vita a progetti mobilitanti. La domanda *quale riformismo?* ritrova oggi tutta la sua bruciante attualità. La sfera dei valori non può essere separata dalla concretezza delle scelte politiche. Si tratta di interpretare al meglio le grandi *passioni civili* che animano la sinistra, recuperando alla politica la sua matrice originaria profondamente etica. L'Ulivo e il futuro Partito Democratico non devono ritagliarsi un ruolo marginale accettando nei fatti una divisione tra *riformisti* e *radicali* all'interno della coalizione. L'Ulivo non è l'alternativa moderata alla sinistra. È la sinistra del nuovo secolo, che per sua natura ha un carattere pluralista e aperto all'apporto di culture diverse.

Per mantenere vivi i valori della sinistra dobbiamo adeguarli al mondo che cambia. Bisogna riportare al centro dell'attenzione parole-chiave come eguaglianza, dignità della persona, cittadinanza, innovazione, ricerca, concorrenza, riconoscimento del merito e della creatività, istruzione, capitale umano, benessere, sostenibilità ambientale, spirito pubblico. In particolare dobbiamo chiederci perché abbiamo consentito che la parola eguaglianza cadesse in disuso o addirittura divenisse un tabù. L'equità non può riguardare solo la redistribuzione, ma anche l'allocazione delle risorse e pertanto la natura, la qualità e la direzione dello sviluppo. Sfera economica e sfera sociale debbono essere autenticamente integrate. Dobbiamo essere capaci di regolare oltre ai conflitti redistributivi, anche quelli legati ai problemi dell'identità, a partire da quelli che scaturiscono dall'appartenenza religiosa e dal multiculturalismo.

Solo così si potrà produrre un'autentica sintesi tra culture nella quale ciascuno possa riconoscersi senza riserve o pregiudiziali ideologiche. È per questo che le risposte non dovranno venire soltanto dagli *stati maggiori* dei partiti, ma dall'insieme dei militanti e degli elettori dell'Ulivo, dal corpo vivo della società italiana. Non si tratta di un esercizio astratto poiché ne discendono discriminanti cruciali, decisive per affrontare concretamente i problemi dell'oggi e del futuro. Dal *come* procederemo verso il Partito Democratico dipende anche il *se* esso vedrà realmente la luce.

La globalizzazione e la rivoluzione tecnologica hanno rotto l'equilibrio tra economia e democrazia assicurato dal modello socialdemocratico, spostando i rapporti di forza a favore di un mercato totalitario, di uno scambio mercantile generalizzato che è stato presentato come etico in quanto tale. È necessario costruire un nuovo rapporto tra capitalismo e democrazia, capace di garantire una cittadinanza autentica, diritti, dignità della persona, attingendo alle diverse esperienze del modello sociale europeo. Occorre costruire le condizioni per una reale democrazia partecipata e praticata, nella quale le associazioni, il volontariato e tutte le altre espressioni della cittadinanza attiva abbiano un ruolo riconosciuto. E assicurare le condizioni per una reale democrazia economica.

La politica deve stabilire un nuovo compromesso sociale con le forze di mercato che riparta dal lavoro, da quel valore sociale che attraversa e percorre le molteplici identità dei lavori nel mondo contemporaneo. Il lavoro resta uno dei fondamentali principi dell'identità delle persone e della cittadinanza. Un lavoro ricco di sapere e di autonomia creativa può tornare ad essere centrale nel suo rapporto con la conoscenza. La democrazia non potrà dirsi compiuta fino a quando alla persona che lavora non siano restituiti, nelle forme specifiche compatibili con l'impresa competitiva, quegli spazi di libertà che sono indispensabili per la sua autorealizzazione.

Si tratta anche di superare visioni troppo ristrette dello sviluppo economico abbattendo il muro che ancora separa economia ed ecologia. Il nostro modello di sviluppo non è replicabile su scala planetaria. O si trova il modo di riequilibrare l'accesso alla risorse ed al benessere, superando le insostenibili disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri, con nuovi modelli di sviluppo, diversi stili di vita, nuove tecnologie, forme di governo democratiche a livello globale, oppure il mondo diventerà sempre più invivibile.

Un mercato concorrenziale è fondamentale per contrastare rendite di posizione e assicurare la crescita. Il dinamismo di mercato si conferma quindi strumento indispensabile per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita, ma è di per sé insufficiente. È per questo che bisogna dare un nuovo ruolo all'intervento pubblico, per contrastare attivamente tutti i meccanismi che limitano le capacità e, dunque, le libertà degli individui di *diventare persone*. Non sarà il mercato, da solo, a risolvere i problemi di uno sviluppo economicamente sostenibile. Deve ritornare in campo la politica, una grande politica capace di praticare un riformismo nuovo su scala globale.

Giovani e donne sono risorse cruciali su cui puntare, risorse oggi terribilmente penalizzate e disperate. Respingendole ai margini giovani e donne non ci si priva soltanto di uno sguardo fra i tanti, ma viene a mancare lo sguardo cruciale – vale a dire un insieme complesso di punti di vista, chiavi di interpretazioni, strutture simboliche – per vedere, capire ed affrontare i problemi complessi delle società odierne. Attivare il potenziale di giovani e donne non è più solo una questione di *riparazione*, ma è la condizione perché l'economia nazionale esca dall'immobilismo connesso al crollo della mobilità sociale e dal mancato ricambio e ringiovanimento di tutte le classi dirigenti.

La parola *partito* si afferma di nuovo con forza. Si avverte l'esigenza di dar vita a una forma politica stabile capace di esprimere una volontà collettiva, di selezionare nuove classi dirigenti, di radicarsi, di far vi-

vere una vera democrazia interna per poter incidere anche sugli orientamenti di fondo della società. Il nuovo partito, in attuazione dell'art. 49 della Costituzione, dovrà essere fondato sull'unico principio possibile in una organizzazione democratica, *una testa un voto*, con la previsione di modalità di adesione ampie e diffuse, garantendo la possibilità di nuove forme di partecipazione offerte dalle nuove tecnologie.

Il Partito nuovo deve essere un partito autonomo che sappia difendere la laicità delle istituzioni. Bisogna rispettare il punto di vista della Chiesa ma questo non può essere assunto pregiudizialmente come indirizzo-guida per le scelte che spettano alle istituzioni. Anche sui temi più controversi e delicati come quello della procreazione, delle coppie di fatto, del testamento biologico, della nuova frontiera della ricerca scientifica, le istituzioni democratiche devono garantire la voce e la rappresentanza di tutti.

Il miglior esempio da seguire nella costituzione del Partito Democratico è quello dell'Ulivo del 1996 che seppe indicare una meta al Paese. L'esaltante partecipazione alle primarie di un anno fa può costituire l'alimento democratico di questa una nuova stagione a condizione che si ristabilisca una forte sintonia con le formidabili risorse intellettuali e morali di cui la sinistra dispone nel Paese. È per questo che il carattere verticistico che ha assunto il processo costitutivo del Partito Democratico ci preoccupa fortemente. Condividiamo l'obiettivo di un partito nuovo e non di una semplice federazione di partiti. Esso dovrà innanzitutto promuovere un vasto rinnovamento generazionale e dovrà essere caratterizzato da un effettivo riequilibrio della rappresentanza di genere, con l'obiettivo del 50% della proporzione tra uomini e donne negli organismi dirigenti e nelle candidature alle cariche elettive.

La fase costituente, deve accompagnarsi ad una forte iniziativa sul terreno dell'innovazione istituzionale capace di garantire la governabilità del Paese, a partire da una radicale modifica dell'attuale legge elettorale. Questo al fine di rafforzare il bipolarismo, favorire la nascita di grandi formazioni politiche a vocazione maggioritaria. Va altresì garantito agli elettori il diritto a partecipare attivamente alla selezione delle candidature per il Parlamento attraverso il ricorso obbligatorio alle primarie per legge in tutte le consultazioni nelle quali gli elettori non hanno la possibilità di influire direttamente sulla scelta degli eletti. Le primarie dovranno altresì essere il metodo di selezione delle candidature costantemente assunto a tutto i livelli dal futuro Partito Democratico. Il ricorso al referendum tra gli iscritti è un mezzo utile per incentivare la partecipazione dei cittadini alla vita del nuovo partito. Infine, per rivitalizzare la democrazia nel nostro Paese, resta prioritaria l'esigenza di approvare un'adeguata ed efficace legge sul conflitto di interessi.

Il Partito Democratico deve saper contrastare il crescente sentimento antipartitico che è sotto i nostri occhi e affermare quel *riformismo di popolo* che è indispensabile per la rinascita dell'Italia. Il nuovo Partito dovrà darsi una struttura federale e federata, in sintonia con la nostra idea di Stato. Anche il Congresso dei DS dovrà cominciare a rispecchiare questa innovazione facendo prevalere, sulla dimensione verticale delle correnti organizzate, la dimensione orizzontale della ricchezza di idee e di esperienze che provengono dalle realtà territoriali, sollecitandole a contribuire in modo autonomo ad un confronto più libero e aperto, senza barriere o steccati precostituiti.

www.centopassi.info

Fabio Abagnato, Fabio Andreon, Valter Bielli, Paolo Bosi, Daniele Brunetti, Marco Campione, Anna Maria Carloni, Thomas Casadei, Giuseppe Casadio, Marco Causi, Giovanni Cazzato, Franca Chiaromonte, Giuseppe Chicchi, Giuseppe De Michele, Maria Paola Del Rossi, Michele Drudi, Giuseppe Errico, Antonio Gamberini, Gianni Gamberini, Gianni Geroldi, Anna Giacobbe, Dario Ginefra, Lino Gobbi, Elena Granaglia, Giovanna Grignaffini, Renzo Innocenti, Luisa Lama, Angelo Lana,

Beniamino Lapadula, Giovanni Lolli, Gabriella Maini, Pierfrancesco Majorino, Marigia Maulucci, Giovanna Melandri, Marcello Messori, Giacinto Militello, Gabriella Montera, Emiliano Monteverde, Laura Pennacchi, Mauro Perini, Luigi Poletto, Giorgia Proietti Rossi, Fulvio Ramponi, Francesco Rossello, Matteo Rossi, Mara Rumiz, Umberto Saccone, Paolo Serra, Elsa Signorino, Simone Siliani, Francesco Simoni, Walter Tocci, Silvano Topi, Lucia Urciuoli, Walter Vitali

Per aderire al documento si prega di scrivere una e-mail indirizzata a: redazione@centopassi.info

Per il documento integrale e per maggiori informazioni riguardanti la nostra iniziativa, consultare il sito di **Cento Passi**: www.centopassi.info